

Relazione sul saggio:

Moeller Charles, *Saggezza greca e paradosso cristiano*, Brescia : Morcelliana, 1951 (titolo originale "Sagesse grecque et paradoxes chrétien", prima edizione 1948 ,Parigi)

Il mio lavoro riguarda la parte prima "Il problema del male", le altre parti trattano i problemi della sofferenza e della morte.

CITAZIONI INIZIALI

La frase di Platone "Tu devi ben sapere che cos'è la saggezza, piccolo Carmide", perché sei stato allevato da greco" riguarda l'intellettualismo greco: la ricerca della conoscenza e del sapere è una caratteristica dei Greci. La frase di San Paolo "Il Cristo crocefisso, scandalo per i Giudei ... follia per i Gentili" si riferisce al mistero della Croce, esso è scandaloso per gli Ebrei, che trovano blasfemo accettare che Dio si è fatto uomo ed è morto crocefisso, mentre è folle per i Pagani. In queste due frasi ci sono già i temi fondamentali dell'opera: saggezza greca e paradosso cristiano definito anche "saggezza dell'uomo nuovo nel Cristo".

PREFAZIONE

L'autore dedica la sua opera a "coloro che cercano" e si rivolge proprio a loro nella prefazione. Parla soprattutto dei giovani e usa termini fortemente negativi come: "... bisogna scriverle perché la giovinezza ci delude. Come ignorare a sua apatia, la sua stanchezza, il suo senso di soffocare sotto il peso della cultura, la sua "cattiva coscienza" nel seno di una religione che le appare arcaica, il suo scetticismo alle realtà della patria, il suo languore, la sua amarezza?". L'unica soluzione è far propria la "saggezza, quella che viene da Dio" perché "tutte le altre sono saggezze parziali".

Secondo Moeller la saggezza più illuminante è quella del "messaggio Pasquale", vista come un misto di sentimenti contrastanti fino al paradosso della morte e resurrezione. La risposta alle domande esistenziali dell'uomo è la religione cristiana: "E perché non vedono che quello che essi cercano è il Cristianesimo?".

Lo scopo dell'opera non consiste nel "posare una nuova pietra nelle 'cattedrali della stupidità' che sono le nostre biblioteche" bensì nell'essere utile a qualche lettore a ritrovare il "fervore spirituale" e " (sentirsi) scosso dinanzi alla bellezza del Cristo e delle Beatitudini".

INTRODUZIONE, PRESENTAZIONE DELL'OGGETTO E DEL METODO

Cristianesimo ed Ellenismo formano insieme "una delle più perfette forme di umanesimo" e sono legati strettamente. Secondo l'autore è impossibile capire alcuni dogmi cristiani senza il riferimento alla filosofia greco-romana da cui derivano o che ha contribuito alla loro elaborazione.

Il cristianesimo non ha cancellato i valori precedenti ma li ha "convertiti" e "battezzati", cioè la Chiesa ha considerato l'umanesimo come "coronamento alla santità". Un aspetto del paradosso cristiano è proprio il "carattere sacro dell'uomo". La sacralità dell'uomo e l'idea di teologia della storia fanno sì che la filosofia cristiana e quella greca non si accordino mai completamente. A tale proposito l'autore cita un brano di Nietzsche, molto simile alla frase iniziale di San Paolo: "Dio crocifisso è un'espressione paradossale che prefigura una trasmutazione dei valori antichi". Secondo Platone "un Dio non entra in relazione con un uomo", Aristotele sosteneva che l'intelligenza umana, se ben esercitata, rende gli uomini saggi e sapienti e quindi amati dalle divinità. Quindi per i Greci l'amore del Dio è determinato dall'intelligenza e dalla saggezza di cui l'uomo è autore.

Così non è per il Cristianesimo, San Paolo ne dà testimonianza nel celebre passo della lettera ai Corinzi che indica il carattere paradossale del Vangelo (Prima lettera a Corinzi 1,27 e segg.).

Il libro si pone il compito di analizzare la "rivoluzione cristiana" nella letteratura.

L'autore prende in esame una serie di opere scritte sia prima sia dopo la nascita del Cristianesimo e confronta il modo in cui vengono presentati sentimenti universali come il male, il peccato, la pietà, il perdono, la sofferenza, la morte. I temi scelti sono fondamentali per il cristianesimo ed erano tristemente attuali nel periodo della Seconda Guerra Mondiale in cui l'autore scrisse il saggio .

Moeller dà la definizione di "novità" e di "originalità" attribuita agli autori "cristiani".

La caratteristica che li distingue e li caratterizza non è tanto l'originalità dei temi quanto un "orientamento nuovo". Alcuni autori classici hanno avuto dei "presentimenti", soprattutto riguardo a temi come la redenzione e il carattere sacro della sofferenza (ad esempio le Supplici di Euripide) ma essi sono stati elaborati sistematicamente dal Cristianesimo.

L'influenza della rivelazione cristiana è incosciente e indiretta anche nei testi scritti dopo l'avvento del Cristianesimo anche perché alcuni autori presentati non erano praticanti ma nelle loro opere è presente comunque la filosofia cristiana.

Ciò si ricollega alla prefazione in cui Moeller non parla di non credenti ma di cristiani o di persone che "credono" di non esserlo perché la civiltà europea ha una fondamentale radice cristiana e quindi è impossibile non esserne influenzati.

IL PROBLEMA DEL MALE IN OMERO E NEI TRAGICI GRECI

Secondo l'autore l'analisi del tema del peccato in Omero e nei tragici greci è estremamente difficile e gli studi a disposizione sono incompleti e superficiali inoltre non esistono saggi comparativi delle concezioni greche con quelle del cristianesimo. Per tutti questi motivi Moeller aggiunge che un'analisi su tali argomenti è "un bel rischio".

Innanzitutto c'è la precisazione che con il termine "peccato" verranno definiti nel libro "gli atti cattivi raccontati dai antichi" ma questa definizione è provvisoria anche perché non è accertato che i Greci avessero la concezione del peccato.

Il peccatore più celebre della tragedia è Edipo che uccide il proprio padre e sposa sua madre. Già nella figura di Edipo si riscontra "l'ambiguità della nozione di peccato" egli infatti è colpevole di fronte agli dei perché il suo delitto è un'impurità per la città di Tebe ma contemporaneamente crede di essere punito ingiustamente e di comportarsi rettamente; proprio dalla doppia natura del peccato sorge il problema tragico.

Il paradosso di Edipo è di origine omerica. "Gli dei e gli uomini non sarebbero così se Omero non li avesse cantati". La rappresentazione delle divinità nell'Iliade e nell'Odissea è la base della religione greca. E' per questo che la problematica di Omero diventa quella dei tragici: Eschilo la critica in modo positivo e introduce la concezione razionale e morale di *Dike*; Euripide, seguendo la sofistica e l'esempio di Senofane, fa emergere l'immoralità delle rappresentazioni della divinità.

ELENA: LA CAUSA DELLA GUERRA DI TROIA

Nei cori dell'Agamennone di Eschilo viene presentata come la più grande peccatrice e i vecchi consiglieri del re di Argo la condannano. Nel III libro dell'Iliade la donna si reca alle mura e trova un gruppo di anziani, tra cui c'è Priamo, inizialmente esita a rivolgersi loro ma è lo stesso Priamo a incoraggiarla dicendole che lei non è la causa di nulla e sono "gli dei la sola causa di tutto".

Ecco che ritorna il paradosso del colpevole-innocente.

L'IRA DI ACHILLE E AGAMENNONE

Quando i due si riconciliano (Iliade libro XIX) Agamennone afferma di non essere il colpevole, a suscitare la contesa e l'odio tra lui ed Achille hanno pensato gli dei riuniti in assemblea che hanno fatto cadere sull'anima dell'eroe un "folle errore". Compare così la figura di *Ate*, l'errore personificato, "figlio maggiore di Zeus".

Secondo Moeller l'epica è portatrice di una visione pessimistica del destino degli uomini, "gli uomini sono malvagi o arbitrari nei loro disegni, la fatalità, la Moira, è fonte di lacrime non soltanto perché manda sventure ma perché induce gli uomini a compiere delitti".

LA MOIRA CRIMINALE

Un esempio è dato dalla trilogia eschilea dell'Oresteia che narra dell'assassinio di Agamennone da parte della moglie Clitemnestra e della successiva vendetta su di lei e sul suo amante Egisto compiuta, per comando di Apollo, dal figlio Oreste.

Bisogna chiedersi quale sia il delitto di Clitemnestra; molti studiosi, Racine e i romantici in primis, hanno pensato a un "delitto passionale" ma con questa interpretazione si rischia di non capire nulla dell'intera trilogia.

Clitemnestra è giusta e colpevole al tempo stesso: vendica la morte della figlia Ifigenia, dunque, secondo gli studiosi tedeschi, la prima vera colpa è di Agamennone che ha commesso infanticidio ma quel delitto è fatale e non poteva non essere compiuto. Secondo gli studiosi francesi Agamennone viene punito per la sua *hybris*.

Di fronte alle due interpretazioni divergenti Moeller fa riferimento al testo originale greco e nota che "Clitemnestra e Agamennone, nella concezione greca, sono insieme innocenti e colpevoli" la loro condizione e punizione non è dovuta alle loro colpe "c'è dell'irrazionale, qualche cosa che non viene dagli uomini, ma da un mondo più misterioso". E' stato il primo delitto di Atreo sicuramente causato da *hybris* a scatenare la catena di sangue descritta nella Oresteia. Un atto di *hybris* basta a travolgere tutta una stirpe, non bisogna pensare a una sorte di "peccato originale" quanto all'influenza di potenze sotterranee: se un morto non ha ricevuto sepoltura e soprattutto se ha perso la vita in seguito ad un assassinio la sua ombra (*psychè*) vaga nel luogo del delitto e chiede vendetta, così si crea una catena. Oreste è invasato dalle energie vendicatrici di Agamennone e uccide la madre. Alla fine della trilogia il tribunale a cui Oreste si rivolge non lo dichiara "innocente" ma gli ridà la libertà.

L'autore osserva che è stata necessaria una trilogia per "spiegare un delitto" e ciò dimostra che tutti gli eventi non sono causati solo dalla volontà umana, c'è qualcosa di soprannaturale.

Secondo Moeller l'elemento "più terribile" è che "gli dei stessi convincono i mortali a compiere delitti" e presenta alcuni esempi a sostegno della sua tesi.

1) **LA FOLLIA CRIMINALE**: gli dei traviano gli uomini causando loro uno stato di incoscienza in cui compiono delitti. La tragedia che esemplifica questo tipo di follia è l'Eracle di Euripide. Eracle, dopo aver compiuto numerose imprese, torna in patria proprio nel momento in cui sua moglie e suoi figli stanno per essere uccisi dal tiranno locale. L'eroe salva la sua famiglia, punisce il nemico e prende possesso della sua reggia. Ben presto appare Lyssa, la messaggera di Era, che fa impazzire Eracle perché la dea è gelosa delle gesta dell'eroe. Eracle colto da follia ucciderà i suoi stessi figli ancora fanciulli. La descrizione della pazzia furiosa corrisponde a uno stato di accecamento causato da un dio.

2) **"COLORO CHE CREDONO DI FARE BENE"**. Spesso gli eroi credono di far bene ma il loro atto li pone in contrasto con la divinità e a causa di ciò vengono puniti. Questo tipo di "peccatore" è descritto soprattutto da Sofocle nelle Trachinie, con il personaggio di Deianira.

3) **DELITTO "PER OBEDIENZA"**, talvolta il protagonista sa che sta per compiere un "peccato" ma, dato che deve eseguire il volere degli dei, non può fare altrimenti. L'esempio citato è l'Elettra di Euripide. Oreste, prima di uccidere la madre, pensa ai rimorsi che lo tormenteranno e pensa che l'ordine non venga da Apollo ma da un demone maligno.

4) **IL "BENE" CHE CONDUCE AL "MALE"**. Ci sono dei casi in cui l'eroe sa, grazie agli oracoli, che sarà compiuto un delitto e tenta con ogni mezzo di evitarlo. Un esempio è dato dall'Edipo re di Sofocle in cui il protagonista nel cercare la verità maledice se stesso senza saperlo.

IL PECCATO PSICOLOGICO

La *hybris* è commessa dall'uomo. Essa consiste nel "traviamento che fa dimenticare all'uomo la sua condizione di mortale, che lo induce a oltrepassare i limiti della *sophrosyne* e dell'*aidos*, della discrezione, tanto caratteristica dell'anima antica". Il peccato di *hybris* nasce sempre da un eccesso di felicità di forza, di bellezza Secondo l'autore molte tragedie hanno lo scopo di "mostrare la rovina degli uomini fortunati".

Il tema secondo Moeller è ancora attuale, c'è il paragone tra la tragedia "I persiani" e "il naufragio della orgogliosa potenza tedesca" nella II guerra mondiale.

CONFRONTO TRA DIO CRISTIANO E DEI GRECI

Eschilo afferma: "Gli dei aiutano sempre gli uomini che lavorano alla propria rovina", questa idea è assolutamente contrastante con il cristianesimo. Sembra che le divinità greche aspettino il momento in cui i mortali dimenticano i loro limiti per punirli.

Il Dio cristiano all'opposto è paziente, misericordioso: "Io non voglio la morte del peccatore ma che egli si converta e viva", non manda rovina ma invia la sua grazia per redimere il peccatore, anche contro la sua volontà.

IL SENSO DEL PECCATO

L'autore sostiene che i Greci non hanno il senso del peccato perché, al contrario dei cristiani, "sono gli dei che respingono gli uomini" e non viceversa. In tutte le tragedie

vengono presentati dei delitti eppure l'immagine dell'uomo è intatta. Ciò è possibile perché hanno un "profondo senso della bellezza dell'uomo" tanto da domandarsi "come gli uomini possano cadere lontani dall'ideale che tanto profondamente è impresso in loro".

I Greci antichi si occupavano del peccato mentre i cristiani affrontano all'opposto la problematica della redenzione.

Il peccato nel mondo antico è sempre legato all'idea della fatalità, la colpa è legata alla follia, si parla di *anoia* cioè "mancanza di ragione".

Ciò è dovuto alla "fede" nell'uomo: "Soltanto l'uomo è bello, di una bellezza triste e nostalgica. E' puro, della straziante purezza delle cose votate alla distruzione. In questo senso la concezione di vita dei Greci è essenzialmente un umanesimo". L'umanesimo greco si manifesta nella *kalokagathia* e nella *sophia*.

L'autore cita le parole di Peguy (scrittore cristiano, 1873-1914) "Gli antichi non hanno avuto gli dei che meritavano", ciò che realmente manca ai Greci per avere la nozione di peccato è la rivelazione del Cristo.

Moeller conclude che la visione cristiana dell'uomo peccatore è più umana perché basata su un Dio che perdona e l'errore degli antichi stava "nel cercare nell'uomo ciò che non potevano trovare se non in Dio".

In termini filosofici i Greci, che nutrivano una grande fiducia nell'uomo e nel suo intelletto, davano una giustificazione al peccato e al male facendo riferimento agli dei, per i cristiani invece la base è la fides, la fede in Dio a cui le qualità umane e intellettuali sono subordinate.

Secondo Moeller nella filosofia cristiana la concezione del peccato è collegata alla libertà che si sceglie "senza Dio e contro Dio".

Il cristianesimo approfondisce la visione dell'uomo peccatore, le opere scritte dopo la rivelazione cristiana sono più ricche, l'autore afferma "un dramma di Shakespeare, una tragedia di Racine, un romanzo di Dostojewski sono incomparabilmente più umani, ma perché si sono lasciati influenzare dal Cristianesimo".

I GRANDI CRIMINALI DI DOSTOJEWSKI

Secondo Moeller il romanziere russo è "lo Shakespeare del romanzo" ed è l'autore più cristiano tra quelli presi in esame. E' proprio la sua fede a rendere magnifici i personaggi dei suoi romanzi: "l'opera di Dostojewski sarebbe da un romanticismo da melodramma se il suo genio cristiano non rinnovasse la visione dei suoi *grandi criminali*".

Le più mirabili figure di peccatori in Dostojewski sono quelle dei peccatori "contro lo spirito", le loro colpe nascono dalla "vertigine della libertà". Questi personaggi usano la loro libera volontà fino alle estreme conseguenze toccando "gli abissi del rischio della creazione" fatta a immagine e somiglianza di Dio. Un esempio è dato dal protagonista di "Memorie del sottosuolo" che tenta di affermare la propria libertà con atti assurdi come odiare volontariamente e cacciare l'unica donna in grado di amarlo e che potrebbe riscattarlo dalla sua miseria.

Una volta giunti all'estremo del male l'uomo cerca la salvezza in comunione con Dio.

La caduta nel peccato è tanto profonda, l'immagine dell'uomo peccatore è così cupa, così tragica, così "antiumanistica", perché la caduta è avvenuta "da una divina altezza, della quale nessuno dei Greci ha mai avuto idea"; il perdono divino è la sorgente dell'umanesimo, delle Beatitudini e dell'ottimismo cristiano, elemento sconosciuto ai Greci.